

## *La parentela consanguinea in Sardegna. Qualche riflessione sul metodo della ricerca*

Maria Gabriella DA RE

### RESUMEN

Tra i numerosi termini usati in Sardegna per indicare gruppi e ambiti parentali si trovano i derivati dall'etimo HERES, mediati dal cat.-sp. Viene pertanto esplorata sperimentalmente la polisemia di *ereu*, *eredade*, *erenzia*, che si rivela strutturale e funzionale, in relazione alla strutturazione dei raggruppamenti parentali ego-centrati o consanguinei discendenti da antenato/i comune/i.

**Palabras clave:** Sardo, terminologia della parentela in Sardegna.

Da alcuni anni mi sono proposta di affrontare il problema della parentela in Sardegna a partire dalle concezioni locali. Questa scelta ha comportato una serie di conseguenze metodologiche, soprattutto in rapporto con il consolidato metalinguaggio messo a punto —in relazione a precise teorie— dalla lunga tradizione dell'antropologia della parentela, ambito tra i più formalizzati della disciplina. Il ricco e complesso vocabolario ha per molto tempo rappresentato contemporaneamente uno scoglio per i principianti e una sicurezza per gli specialisti. Per i primi un gergo per molti aspetti astruso, per i secondi il punto di partenza irrinunciabile, una griglia entro cui collocare — qualche volta forzosamente — i risultati della ricerca etnografica.

Elaborato soprattutto per operare comparazioni e definire tipologie universali relative al matrimonio, alla discendenza, alle forme di famiglia e di residenza, alle terminologie e così via, tale vocabolario non è mai riuscito a liberarsi del tutto dai condizionamenti della tradizione culturale e della

lingua nazionale degli antropologi o della lingua veicolare da essi scelta per comunicare con il mondo scientifico. Così gli antropologi evolucionisti usarono *'gentes'* per indicare universalmente i gruppi di discendenza unilineari. Negli studi s'imposero poi altri termini. Ad esempio *'clan'* di origine scozzese, che viene normalmente definito come «un gruppo di discendenza di notevole profondità, i cui membri non sono in grado di ricostruire le effettive connessioni genealogiche, pur ritenendosi discendenti da un unico antenato o da una coppia di antenati» (Ariotti, 1995, p. 191). Propri delle società pre-statali, sembra a molti che i clan, come i lignaggi, non esistano — nel senso tecnico del termine, vale a dire come gruppi corporati con precise funzioni politico-giuridiche — proprio in quella Europa da cui tali termini provengono. Altro esempio è quello relativo ai termini *'filiation'* (francese) e *'descent'* (inglese), talvolta considerati sinonimi e talvolta no. Tutto ciò per dare una idea approssimativa delle difficoltà della creazione di un metalinguaggio che superi i rischi di quello che viene definito una forma di etnocentrismo tecnico (Cirese, 1998, p. 122), vale a dire la proiezione sulle altre culture di termini e nozioni occidentali, i quali, se pure vengono ridefiniti, conservano parte notevole del loro carico semantico originario. A proposito di etnocentrismo, si pensi che tutta la teoria antropologica della parentela da L.H. Morgan in poi si è fondata sulla nozione di *'consanguineità'*, propria della tradizione popolare occidentale, di derivazione greca e fatta propria e diffusa dal cristianesimo (Schneider, 1984). Dagli anni settanta tutto l'edificio teorico e terminologico dell'antropologia classica della parentela è stato sottoposto a dure revisioni. Sia gli approcci generalizzanti e i tentativi di comparazione universale sia quelli individualizzanti o etnografici o descrittivisti si stanno rinnovando profondamente, ma in modi, secondo alcuni (Piasere, 1998) non soddisfacenti. Essi si sviluppano contrapponendosi, piuttosto che corroborandosi a vicenda.

Che fare? Sembra necessaria una scelta tra due approcci che ancora non dialogano. A. M. Cirese ha scelto nettamente il primo, «costruendo un linguaggio informatico che vuole essere un metalinguaggio parentale per "parlare" le parentele nostre ed altrui» (Piasere, 1998, p. 56). Trovare «il metro dei metri», «un qualcosa che possa essere considerata metro universale di valutazione di tutte le culture, compresa la nostra» (Cirese, 1998, pp. 115-116) è, secondo A. M. Cirese, compito precipuo dell'antropologia.

Altri antropologi hanno fatto scelte che tendono a cogliere categorie parentali locali o *'native'*, a partire dal contesto pratico e discorsivo quo-

tidiano. Questa scelta impone l'abbandono dell'uso di un metodo domanda-risposta. Porre domande su temi parentali che comportano definizioni 'astratte' e generali significa ottenere risposte con un forte grado di implicitezza, talvolta apparentemente incongrue o, peggio, 'opache', che nascondono l'ideologia più che rivelarla. Meglio aspettare pazientemente, cogliere da contesti discorsivi i più diversi osservazioni e opinioni sulla parentela stessa, e cercare spunti di riflessione in testi codificati e formalizzati come la stessa terminologia, i modi di dire, le metafore, la retorica complessiva che accompagna i discorsi sui parenti. In una parola prendere sul serio l'ideologia, come dice tra gli altri P. G. Solinas (1995, p. 23), senza tuttavia dimenticare che tra l'ideologia — che non può non essere che relativa al presente dell'inchiesta — e le parole che la esprimono esiste un rapporto complesso non riducibile al semplice rispecchiamento. Sono abbastanza d'accordo con coloro che ritengono rischioso ridurre l'analisi semantica all'analisi filologica. Il vocabolario di una lingua dalla storia millenaria, caratterizzata da numerose e profonde influenze esterne, potrebbe diventare delle concezioni locali un indicatore meno diretto di quanto si potrebbe pensare, se non addirittura ingannevole. Tuttavia non si può fare di questa prudenza un dogma. Ed è, mi pare, sempre importante far dialogare il dato etnografico con la profondità storica delle parole attraverso cui si esprime (per questi problemi v. Pisere, 1998, pp. 104-105).

Credo inoltre essenziale che lo studio di quello che è uno dei molti aspetti del sociale, un ambito con il quale ed entro il quale singoli e gruppi costruiscono e negoziano la propria identità, non debba partire dall'assunto che la parentela sia di natura diversa dagli altri simboli sociali e che sia fatta di una «sostanza indipendente» (Solinas, 1995, p. 23) e che sia perciò irriducibile in quanto affonda le sue radici nella biologia e nella natura. D. Schneider (1984), come è noto, ha severamente criticato questa impostazione bollandola come etnocentrica. Mi pare anche importante non pensare alla parentela come «meccanismo d'origine» della socialità complessiva delle società di cui trattiamo, primo ed esclusivo luogo di ascrizione incancellabile dell'appartenenza e dell'identità. Anzi, come si vedrà, alcuni termini generali della parentela sarda di cui mi sono occupata sembrano rimandare a un aspetto ideologico e pratico, quello dell'eredità dei beni che — essa sì — appare fondativa dell'identità originaria della persona e dei gruppi. O, per meglio dire, parentela ed eredità, ma anche le regole antropomiche e la concezione del sangue come sostanza condivisa dalla parentela consanguinea, la frequentazione e la vicinanza

concreta tra le persone, tutto ciò costituisce una sorta di grumo ideologico, le cui componenti appaiono molto difficilmente separabili, e rispetto a cui i soggetti sociali quotidianamente si orientano a seconda degli interessi, delle convinzioni, dei bisogni, valorizzando o svaloriando, interpretando, e così via.

Nonostante i due approcci che attualmente caratterizzano l'antropologia della parentela non dialoghino molto tra loro, la scelta di comprendere le concezioni locali dall'interno, a mio avviso, non può fare a meno di quell'apparato di definizioni generali, di quel metalinguaggio parentologico di cui si è parlato prima. Nella mia ricerca ne ho tenuto conto proprio per sfuggire all'opacità e all'implicitezza semantica dei termini parentali sardi di cui mi sono occupata. Ma una volta operate alcune distinzioni utili per un primo orientamento, ho proceduto facendo la spola tra le definizioni generali tipologizzanti e i dati empirici locali. Senza le prime non sarei uscita da definizioni banali e superficiali, senza le seconde non avrei compreso la peculiarità delle concezioni parentali sarde e il carattere strutturale della loro indeterminatezza semantica — quella che a prima vista mi era sembrata opacità. Quanto dico si comprenderà meglio attraverso l'esposizione di alcuni risultati della ricerca, che considero piuttosto ipotesi per futuri approfondimenti.

In questa sede ho scelto di sacrificare la descrizione etnografica a vantaggio della riflessione sul metodo che ho utilizzato. Per una trattazione più ampia rimando a Da Re, 1997 e 1998.

In Sardegna sono molti i termini usati per indicare gruppi e ambiti parentali. Una ricerca rapida nel *Dizionario Etimologico Sardo* di M. L. Wagner (1978) ha consentito di individuarne dodici. Tra i più diffusi i derivati, attraverso mediazioni catalane e spagnole, dall'etimo *heres*. Termini come *ereu*, *eredeu*, *areu*, *arereu*, *eredade*, *erenzia*, *arenzia* e altre varianti linguistiche locali indicano in molti luoghi della Sardegna meridionale, centrale e settentrionale l'insieme dei parenti consanguinei.

Max Leopoldo Wagner traduce i termini *eredade* ed *erenzia* con 'eredità' e i termini *erederu*, *ereu*, *areu* con 'erede' e ne fornisce gli etimi spagnoli e catalani<sup>1</sup>. Poi aggiunge:

<sup>1</sup> Oltre ai termini già citati, segnaliamo le varianti di *isklatta*, *kondomadu*, e tutti i termini che Wagner traduce con 'razza e stirpe': *ratsa*, *kitta*, *repula*, *rese*, *kasta*, *genia*, *kria*. Questi ultimi hanno frequentemente connotazioni dispregiative o ironiche. *Isklatta*, come le varianti di *sangunau*, significa anche cognome. A questi termini va aggiunto *trippida*, segnalato da C. Gallini (1971, p.139), variante di *strippa*, termine registrato a Baunei durante conversazioni informali. In uno stesso paese alcuni dei termini citati convivono e, pur nell'indeterminatezza semantica che mi pare

I termini *eredáde*, *eréu*, *erèntsja* assumono anche il senso di 'stirpe, famiglia' ('*ses dess'eredade de eréu janas*' (sei della stirpe delle fate): Ferraro, *Canti* 116 (Usini); '*irghenzu' e ss'ereu*' (macchia del casato): Bellor., no. 543 (Nuoro); '*Giuanne, su pius malu e ss'areu*' (Casula, *Cant. Enn* 129); '*Tue, s'ispriгу ess'erenzia*' (lo specchio della casa): Ferraro, *Canti* 160 (Ghilarza); '*ca s'è benniu a innoi po di-sonorai s'erenzia de Cadenia Tabeđda*', Garau, *Pibiri Sardu*, p. 48).

In log. (sett.?) si usa *eréu* anche per 'branco, mandra' (*es pasculènde s'ereu in su monte* 'pascola il gregge sul monte'; *un eréu de grabas* 'un branco di capre' (Casu). Evidentemente questo senso deriva da quello di 'famiglia'. (Wagner, 1978, vol. I, p. 490, lemma EREDARE, -AI)

Anche *sambene* 'sangue' ha espliciti significati parentali nelle principali varietà del sardo. Ancora da Wagner:

*sambenátu* (Bitti); *sambenáđu* log.; *sangunáu* camp. 'cognome, casato' /.../; log. sett. anche *sambenídzu* ('*De Pais sambenizu*': P. Cherchi in Mulas, p. 549); gall. *sanguiníggu*; (Wagner, 1978, vol.II, p. 380, lemma SAMBENE)

Non si vuole trattare qui né da un punto di vista parentologico né linguistico-filologico tutto il problema delle voci del *Dizionario Etimologico Sardo* e degli altri dizionari sardi relative alla parentela, problema che meriterebbe attenzione sia da parte degli antropologi che dei linguisti. Segnalo qui semplicemente che già da una lettura superficiale di due soli lemmi emerge che i termini indicanti gruppi di parenti, al di là della traduzione (il «casato») che proietta sulla situazione sarda concezioni parentali non sarde, contengono intrinsecamente dei collegamenti, dei legami con alcune pratiche sociali. Termini come *ereu*, *eredade* ecc. richiamano evidentemente il sistema ereditario e successorio, mentre termini come *sangunau*, *sambenadu* da una parte sono connessi al sistema di attribuzione del cognome e dall'altra valorizzano, in modo piuttosto forte, la concezione molto diffusa nell'area del Mediterraneo e più in generale in Occidente secondo la quale i legami di filiazione, e quelli che ne derivano, si fondano sulla comunanza del sangue.

---

caratterizzi questo tipo di terminologia, si sono in un certo senso specializzati e ciascuno di essi ha sue proprie connotazioni, anche se talvolta sono utilizzati come sinonimi. A. Mattone afferma che il termine *nassone* [dal latino *natio*,-nis] «nella lingua sarda significa soprattutto famiglia, clan, gruppo di persone unite da legami di parentela o di affinità» (1982, p. 2). Ringrazio Marinella Lörinczi per questa segnalazione.

In catalano, *hereu* significa successore, erede, primogenito e, in senso lato, figlio. Soltanto in certe zone dell'area linguistica catalana il termine significa anche *linafge*, vale a dire ascendenza e discendenza di una famiglia e anche cognome (cfr. *Diccionari Català-Valencià-Baleàr*, a cura di F. de B. Moll Casanovas, Palma de Maiorca 1983-85, 10 voll.)

Nella aree della Sardegna da me studiate<sup>2</sup>, *ereu*, *eredade* e loro varianti indicano i parenti consanguinei, mentre *sangunau*, *sambenatu* e loro varianti indicano solo il cognome. Pertanto, per il momento, mi sono limitata ad analizzare il primo gruppo di termini.

Nell'Isola, soprattutto nelle zone meno conservative, per indicare i parenti consanguinei ormai tende a prevalere il termine *su parentau*. Tuttavia se si chiede ad un parlante sardo di età tra i quaranta e i cinquant'anni che cosa significa *ereu o eredade, erenzia, areu* ecc. la risposta è precisa, anche se generica: «i parenti», sottintendendo consanguinei, dato che gli affini sono ben distinti dal termine collettivo *parentes (parentis) de entradura*.

E a questo punto, di fronte a risposte che appaiono così generiche a chi dall'esterno cerca di indagare questo aspetto della cultura sarda, mi è stato utile riandare al vocabolario degli antropologi, utilizzandolo con prudenza e come metodo di orientamento, e non come letto di Procuste entro cui costringere le nozioni locali. Difficilmente, infatti, sarei potuto andare più a fondo nell'analisi, senza utilizzare due nozioni parentologiche, quella di parentado bilaterale (o cognatico) ego-centrato o parentado personale o, in inglese, *Kindred* e quella di gruppo di discendenza cognatico. Esse sono indispensabili per comprendere chi sono per i nostri informatori i loro parenti e se e come li distinguono.

Infatti, da un punto di vista genealogico, a seconda del punto di vista la composizione dei gruppi parentali cambia. Se assumiamo come punto di riferimento un individuo (EGO), l'ambito di relazioni parentali di cui è circondato è il parentado personale. Questo comprende tutti i suoi consanguinei per parte di madre e di padre fino al grado di parentela socialmente riconosciuto. Se invece il punto di vista si sposta sull'antenato o gli antenati e i loro discendenti, avremo a che fare con un gruppo di discendenti tra loro consanguinei. E' stato usato il termine bilaterale o cognatico perché la parentela nella Sardegna rurale del Novecento sembra caratterizzata fondamentalmente dalla considerazione egualitaria dei due lati (*bandas*), materno e paterno, anche se nella concezione tradizionale della procreazione i ruoli maschili e femminili sono diversi (Da Re, 1997) e se la pressione del-

<sup>2</sup> La ricerca è stata svolta soprattutto a Baunci (cfr. Da Re, 1990 e 1993) paese in provincia di Nuoro, appartenente alla regione storica dell'Ogliastra nella Sardegna centro-orientale, zona definita di alta collina. Altri dati provengono da paesi e zone prevalentemente agricoli del meridione dell'Isola (Armungia, Isili, Samatzai e Domusnovas, alcuni centri della regione chiamata Mammilla), e sono il risultato, per così dire, secondario della ricerca che da vari anni sto conducendo sul sistema ereditario. In tutti i paesi considerati si parlano varietà del campidanese.

la cultura ufficiale con l'imposizione sistematica del patronimico ha accentuato la connotazione patrilineare del sistema.

Si può proiettare tale distinzione (parentado personale / gruppo di discendenti) sulla nozione di *ereu*, *erenzia*, *eredade* e le altre loro varianti? Con quali rischi? La prova effettuata ha dato i suoi frutti, per quanto provvisori, ma ha anche fatto emergere delle difficoltà che, essendo la ricerca ancora in corso, non posso affermare di avere superato.

*Ereu*, *erenzia*, *eredade* sono termini di base da cui derivano espressioni derivate denotanti i due ambiti parentali di cui si è detto sopra: se a questi termini infatti si fa seguire l'aggettivo possessivo singolare o plurale (*s'ereu nostru* o *s'eredade nostra*) o un complemento di specificazione indicante un EGO (traggo l'esempio da Wagner: *s'erenzia de Cadenia Tabedda*), l'ambito parentale che si intende indicare è il parentado personale ego- o noscentrato o *Kindred*. Quando invece dopo gli stessi termini segue il patronimico al plurale preceduto dall'articolo (*s'ereu de is Congius*), la nozione che ne deriva è quella di un gruppo di consanguinei che discendono da uno o due antenati o anche da un gruppo di germani il cui cognome è Congiu. L'appartenenza a questo gruppo è indipendente dal fatto che i singoli discendenti abbiano o meno il cognome Congiu, data la natura fondamentale bilaterale della parentela sarda. Il limite di questi gruppi, così come quello dei parentadi, è più o meno nettamente collocato tra il terzo e il quarto grado di consanguineità (cugini di secondo e di terzo grado) a seconda delle zone.

Dopo questo tipo di operazione classificatoria e dopo aver individuato le tipologie pertinenti, è necessario ritornare alle concezioni locali, per non suggerire l'idea di una distinzione tipologica così netta ed esplicita e per rimarcare alcune peculiarità interessanti del caso sardo.

Come è noto, il parentado cognatico o bilaterale deriva dalla unione di due gruppi di parenti consanguinei tramite matrimonio. Al centro di tale ambito parentale stanno EGO e i suoi germani (fratelli e sorelle), i quali condividono lo stesso parentado, formatosi dall'unione legittima dei loro genitori. Tale ambito parentale è di grande importanza, in quanto entro di esso si definiscono diritti e doveri morali di assistenza, di cura, di eredità, talvolta di convivenza ecc. Include, come si è detto, i parenti fino al terzo-quarto grado di consanguineità e in alcune occasioni ha modo di manifestarsi e di esprimersi come gruppo (soprattutto nelle cerimonie nuziali), quasi fino ai limiti della parentela riconosciuta (almeno fino ai secondi cugini). Tuttavia esso per sua stessa natura è effimero e, nascendo da un matrimonio e dalla formazione di una unità domestica, non dura che una ge-

nerazione. In particolare il parentado sardo più che una fusione di gruppi sembra un insieme in cui ciascun gruppo consanguineo componente conserva una propria identità riconoscibile e distinguibile. Tale distinta identità si esprime per esempio attraverso alcune peculiarità terminologiche e antroponimiche diffuse in tutta l'Isola, dove manca un termine 'descrittivo' per indicare 'i genitori' e dove le donne sposate non perdono mai il cognome di famiglia e sono sempre conosciute e nominate con esso. I genitori nella Sardegna contadina restano sempre e per sempre *sa mama* e *su babbu*, con i loro spazi, i loro lavori, i loro ruoli, le loro proprietà, i loro *ereos* o *eredades*. Una distinzione ideologica così forte tra gruppi parentali ha l'effetto di provocare una certa 'confusione' e 'ambiguità' tra parentadi personali ego-centrati e gruppi di discendenti da antenati comuni, di appannare quella distinzione tipologica che inizialmente ho presentato come netta. Infatti, se è chiaro che *s'ereu nostru* indica il parentado personale con al centro NOI, vale a dire il gruppo dei germani, più difficile capire che cosa significa, ad esempio, *s'ereu de babbu*. Vorrà dire il suo parentado personale o il gruppo di cui porta il cognome? Gli informatori risponderebbero o tradurrebbero: «i parenti di mio padre», annullando la distinzione tra parentado personale e gruppo di discendenti, verso la quale non mostrano particolare interesse.

A questo punto mi sembra si possa avanzare una ipotesi abbastanza interessante. Dal punto di vista delle concezioni locali, il parentado personale vive ed è importante nel presente vitale di una generazione e perde senso se proiettato nel passato, quando ormai le famiglie concrete, intese come unità domestiche, unioni temporanee di coniugi con i loro figli, le loro proprietà divise da una ferrea logica egualitaria, le loro reti parentali bilaterali, hanno cambiato forma e fisionomia e tutti gli individui diventano o ascendenti o discendenti entro gruppi consanguinei.

La confusione o l'ambiguità di cui abbiamo parlato sono ovviamente causate dal fatto che i termini di base, *ereu*, *eredade*, *erenzia* e così via, senza ulteriori specificazioni, significano sia parentado personale sia gruppo di discendenti da uno o più antenati, anche se, come si è visto, le qualificazioni che necessariamente li devono accompagnare producono significati diversi.

Quale peso dare a questa polisemia? Che ruolo svolge nelle rappresentazioni collettive? Ambiguità e indeterminazione potrebbero essere solo conseguenze di una ricerca ancora incompiuta; è certamente possibile e anche utile pervenire ad una migliore comprensione dei gruppi parentali e delle regole che definiscono l'appartenenza e il reclutamento. Ma la indeterminazione semantica è in parte anche strutturale e funzionale.

Che questi termini significhino sia parentado personale che gruppo di discendenza bilaterali non segnala forse il sentimento forte e profondo dell'essere *heres*, erede di entrambe le linee paterna e materna? Certamente a seconda del punto di vista (Ego o antenato) muta la composizione concreta dei 'gruppi' in questione, ma ciascun tipo di gruppo visto complessivamente fino ai limiti della parentela riconosciuta non svolge istituzionalmente quasi nessuna azione sociale concreta. La funzione principale di entrambi i raggruppamenti parentali è creare senso di identità e di appartenenza. Sono, poi, soprattutto le pratiche a ritagliare ambiti socialmente più densi e significativi e più costrittivi dal punto di vista dei diritti, dei doveri e dei rapporti concreti. Ma in Sardegna appartenenza e identità parentali significano in prima istanza considerarsi depositari, eredi di un lascito, che nel bene e nel male si ritiene venga dal passato. Ed essere erede significa ritenersi connessi tramite beni materiali e simbolici (terra, bestiame, sangue, tratti fisici e morali, nomi, e anche santi e feste) con madri e padri, nonni e nonne di entrambi i lati. Questo patto con il passato ci sembra l'elemento fondamentale e centrale dell'essere parenti in Sardegna e la plasticità o indeterminatezza della terminologia s'incarica di evidenziarlo. Il resto è mutevole, cambia, appunto, a seconda del punto di vista.

## BIBLIOGRAFIA

- ADDARI RAPALLO, C. (1990): «Nome e famiglia in Sardegna», in Oppo (ed.) 1990.
- ANGIONI, G. (1990): «Note sulla famiglia sarda tradizionale», in Oppo (ed.) 1990.
- ARIOTI, M. (1995): *Introduzione all'antropologia della parentela*, Milano, Unicopli.
- AUGUSTINS, G. (1989): *Comment se perpétuer? Devenir des lignées et destins des patrimoines dans les paysanneries européennes*, Nanterre, Société d'ethnologie.
- BARBAGLI, M., KERTZER, D.I. (eds.) (1992): *Storia della famiglia italiana, 1750-1950*, Bologna, Il Mulino.
- BESTARD-CAMPS, J. (1991): *What's In a Relative. Household and Family in Formentera*, trad. ingl., Oxford, Berg.
- BODEMAN, Y. M. (1979): *Telemula: Aspects of the micro-organisations of Backwardness in Central Sardinia*, Brandeis University, Ann Arbor, Michigan.
- BURGUIÈRE, A., KLAPISH-ZUBER, CH., SEGALÉN, M., ZONABEND, F. (eds) (1987): *Storia universale della famiglia. Vol. 1°; Antichità, Medioevo, Oriente Antico*, trad. it., Milano, Mondadori.

- (1988): *Storia universale della famiglia. Vol. 2°, Età moderna e contemporanea*, trad. it., Milano, Mondadori.
- COROMINAS, J. (1954): *Diccionario crítico etimológico de la lengua castellana*, Berna II.
- DA RE, M.G. (1990): «Forme di matrimonio in parentela a Baunei», in Oppo (ed.) 1990
- (1993): «Gli eredi della Santa. Una festa di parenti a Baunei (Sardegna)», in Solinas (ed.) 1993.
- (1997): «Gruppi parentali in Sardegna», in Meloni (ed.) 1997.
- (1998): «Etre parents. Sang, héritage et fréquentation en Sardaigne», *Europaea, Journal des Européanistes*, 1998, IV-1.
- DAVIS, J. (1980): *Antropologia delle società mediterranee. Un'analisi comparata*, trad. it., Torino, Rosenberg & Sellier.
- DELILLE, G. (1988): *Famiglia e proprietà nel Regno di Napoli*, Torino, Einaudi .
- DU BOULAY, J. (1984): «The blood: symbolic relationship between descent, marriage, incest prohibitions and spiritual kinship in Greece», in *Man*, vol. 19, n. 4.
- FOX, R. (1973): *La parentela e il matrimonio*, trad. it., Roma, Officina.
- (1978): *The Tory islanders. A people on the celtic fringe*, Cambridge, Cambridge University Press.
- FREEMAN, J. D. (1961): «On the Concept of the Kindred», *Journal of the Royal Anthropological Institute*, 91, gennaio-dicembre.
- GALLINI, C. (1971): *Il consumo del sacro: feste lunghe di Sardegna*, Bari, Laterza.
- GODDARD, V. A. (1994): «From the Mediterranean to Europe: Honour, Kinship and Gender», in V. Goddard, J. Llobera, C. Shore, (eds), *The Anthropology of Europe*, Oxford, Berg.
- GOODENOUGH, W. H. (1995) «A Problem in Malayo-Polynesian Social Organization», in *American Anthropology*, 57, 1.
- GOODY, J. (1979): *Produzione e riproduzione. Studio comparato della sfera domestica*, trad. It., Milano, Franco Angeli.
- (1984): *Famiglia e matrimonio in Europa*, trad. it., Milano, Mondadori.
- HOLY, L. (1996): *Anthropological perspectives on kinship*, Chicago, Pluto Press.
- JOLAS T., VERDIER Y., ZONABEND F. (1970): «Parler famille», *L'Homme*, X, 3.
- LEVI, G. (1992): «Famiglia e parentela: qualche tema di riflessione», in M. Barbagli e D. I. Kertzer (eds) 1992.
- MATTONE, A. (1982): «La storia della Sardegna: una chiave di lettura», Vol. 1, Parte 2 («La storia») in M. Brigaglia (ed.), *La Sardegna*, 2 voll., Sassari, Ed. della Torre.

- MELONI, B. (1984): *Famiglie di pastori*, Torino, Rosenberg & Sellier.
- (1990): «Economia familiare e regolazione sociale dell'economia in centro Sardegna», in Oppo (ed.) 1990.
- (ed.) (1997): *Famiglia meridionale senza familismo. Strategie economiche, reti di relazioni e parentela*, Roma, Donzelli.
- MINICUCI, M. (1989): *Qui e altrove. Famiglie di Calabria e di Argentina*, Milano, Franco Angeli.
- (1994): «Dalle famiglie alle clientele», in *L'Uomo*, vol. VII n.s., nn. 1/2.
- (1997): «La genealogia: uno dei percorsi delle identità», in Meloni (ed.) 1997.
- MOLL CASANOVAS, F. de B. (ed.) (1983-85): *Diccionari Català-Valencià-Balear*, 10 voll., Palma de Mallorca.
- MURRU CORRIGA, G. (1990): *Dalla montagna ai campidani. Famiglia e mutamento in una comunità di pastori*, Cagliari, EDES.
- (1993): «Di madre in figlia, di padre in figlio. Un caso di 'discendenza parallela' in Sardegna», in Solinas (ed.) 1993.
- (1997): «Discendenza e residenza nella Sardegna moderna», in Meloni (ed.) 1997.
- NEEDHAM, R. (1977): «Remarques sur l'analyse de la parenté» in R. Needham (ed), *La parenté en question*, trad. fr., Paris, Seuil.
- OPPO, A. (ed.) (1990): *Famiglia e matrimonio nella società sarda tradizionale*, Cagliari, La Tarantola.
- (1990): «La nuclearità della famiglia in Sardegna», in Oppo (ed.) 1990.
- ORTU, G.G. (1988): «Famiglia, patrimonio e azienda nella Sardegna moderna: i Coni di Masullas», *Quaderni Storici*, 86, 1.
- (1990): «Famiglia e azienda nella Sardegna feudale e moderna», in Oppo (ed.) 1990.
- (1996): *Villaggio e poteri signorili in Sardegna*, Roma-Bari, Laterza.
- PALUMBO, B. (1991): *Madre madrina. Rituale, parentela e identità in un paese del Sannio (San Marco dei Cavoti)*, Milano, Franco Angeli.
- (1997): *Identità nel tempo. Saggi di antropologia della parentela*, Lecce, Argo.
- PIASERE, L., (1998) «Le culture della parentela», in L. Piasere, P.G. Solinas, *Le culture della parentela e l'esogamia perfetta*, Roma, CISU.
- PIGLIARU, A. (1975): *Il banditismo in Sardegna*, Milano, Giuffrè.

- PINA-CABRAL, J. (1992): «The primary social unit in Mediterranean and Atlantic Europe», *Journal of Mediterranean Studies*, vol. 2, n. 1.
- POMATA, G. (1994): «Legami di sangue, legami di seme. Consanguineità e agnazione nel diritto romano», *Quaderni storici*, 86, 2.
- RAGGIO, O. (1990): *Faide e parentele*, Torino, Einaudi.
- RAVIS-GIORDANI, G. (1983): *Bergers Corses*, Aix-en-Provence, EDISUD.
- (ed.) (1987): *Femmes et patrimoine dans les sociétés rurales de l'Europe Méditerranéenne*, Paris, CNRS.
- SCHNEIDER, D. M., (1980): *American Kinship. A Cultural Account*, II ed., Chicago and London, The University of Chicago Press.
- (1984): *A critique of the study of kinship*, Ann Arbor, University of Michigan Press.
- SEGALEN, M. (1985): *Quinze générations de Bas-Bretons*, Paris, PUF.
- SHIMIZU, A. (1991): «On the notion of kinship», *Man*, vol. 26, n. 3.
- SOLINAS, P. G. (1990): «Famiglia sarda e famiglia toscana: variabili mediterranee del tempo genealogico», in Oppo (ed.) 1990.
- (ed.) (1992): «Forme di famiglia». Parte prima, *La Ricerca Folklorica*, 25.
- (ed.) (1993): «Forme di famiglia». Parte seconda. *La Ricerca Folklorica*, 27.
- (ed.) (1995): *Luoghi d'Africa*, Roma, NIS.
- STHAL, P. H. (1993): *Terra società miti nei Balcani*, trad. it., Soveria Mannelli, Rubettino.
- STRATHERN, M. (1988): *The Gender of the Gift*, Berkeley, University of California Press.
- VIOLANT Y SIMORRA, R. (1949): *El Pirineo Español*, Madrid, Editorial Plus-Ultra.
- WAGNER, M. L. (1978): *Dizionario etimologico sardo*, 3 voll., rist. anas., Cagliari, Editrice 3 T.
- ZIMMERMANN, F. (1993): *Enquête sur la parenté*, Paris, Puf.